

30/01/2019



L'Arena
Giornale di Economia e Politica

Caso Salvini, rebus sul processo

di **ANTONIO TROISE**

Poste Italiane Sp.A. - Spec. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona

La storia si ripete. E registra l'ennesimo corto circuito fra giustizia e politica. Il governo del cambiamento, da questo punto di vista, ha cambiato ben poco. Facendo ritornare sulla scena copioni visti e rivisti più volte fra la prima e la seconda Repubblica. Quasi una maledizione che ci portiamo dietro dai tempi di Tangentopoli.

La decisione di Matteo Salvini di non farsi processare per il caso della nave Diciotti, dove è accusato tra l'altro di abuso di potere e sequestro di persona, apre un nuovo capitolo nel percorso dell'esecutivo gialloverde. La posizione del leader leghista, che pure in un primo momento aveva deciso di rinunciare all'immunità e finire davanti ai giudici, imbarazza soprattutto i Cinquestelle, che proprio sulla giustizia hanno impostato da sempre la propria azione politica. Anche a costo di passare per «giustizialisti», con l'obiettivo di marcare la propria differenza rispetto alla vecchia casta politica. Ora, per una strana legge del contrappasso, dovrebbero invece votare contro i giudici. Una mossa che mette in difficoltà il vicepremier, Luigi Di Maio, che ieri sera ha convocato i parlamentari pentastellati per decidere una linea. Il no all'autorizzazione a procedere nei confronti di Salvini, non piace soprattutto all'ala movimentista guidata da Di Battista. E potrebbe quindi creare qualche problema al Senato, dove la maggioranza è risicata.

È vero che la vicenda segnala anche l'ennesimo ingorgo istituzionale, dal momento che la Procura aveva archiviato la posizione del numero uno del Carroccio mentre il Tribunale dei ministri di Catania ha deciso di andare avanti con la richiesta del processo. Ma la questione è politica e si intreccia con il duello ormai quotidiano fra i due azionisti della maggioranza. Tanto che ancora una volta è toccato al premier, Giuseppe Conte, fare da mediatore. A favore di Salvini si è schierato anche il ministro M5S delle Infrastrutture, Toninelli. Resta il fatto che se il leader della Lega dovesse salvarsi con i voti dei pentastellati, firmerebbe di fatto una cambiale in bianco da onorare, magari, su altri fronti, a cominciare ad esempio da quello della Tav. Ancora una volta insomma a scuotere la politica non sono solo i problemi del Paese reale ma i guai giudiziari del leader di turno. La giustizia e, soprattutto, i rapporti fra politica e magistratura, continua ad essere la grande questione, irrisolta, del nostro Paese. Il crocevia, inevitabile, anche nella vita della terza Repubblica.

IL CASO DICIOTTI. Il vicepremier chiede di non concedere l'autorizzazione, il M5S cambia linea

Salvini, no ai giudici E Conte lo scagiona

Il capo dell'esecutivo si assume la responsabilità politica della gestione della vicenda. Vertice notturno a Roma per definire le prossime mosse

Michela Suglia
ROMA

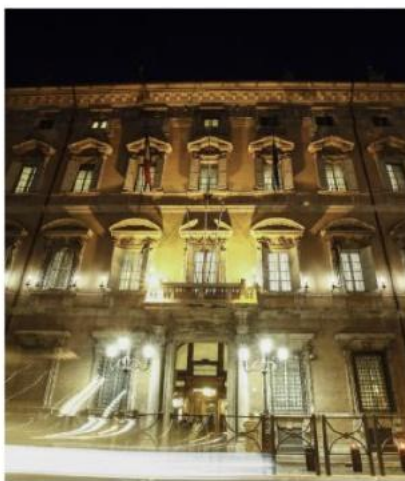
La palla sul caso Diciotti passa a Giuseppe Conte, che da Cipro si assume la responsabilità politica del governo su come è stato gestito, ad agosto, lo sbarco dei 177 migranti salvati dalla nave della Guardia costiera italiana. «Mi assumo la piena responsabilità politica di quello che è stato fatto», scandisce lasciando carta bianca alla Giunta per le immunità del Senato che stamattina avvia l'iter per autorizzare o meno il giudizio su Matteo Salvini. La presa di posizione del premier, seguita dall'annuncio di un vertice notturno a Roma, arriva dopo una giornata confusa e piena di colpi di scena: prima la lettera aperta del ministro dell'Interno nella quale non si sottrae alla responsabilità del giudizio anche se stigmatizza con forza l'inutilità di questo giudizio da parte della giunta. Poi la netta presa di posizione dei 5 stelle, dopo ore di tentennamenti, favorevoli alla fine all'autorizzazione a procedere. A tracciare la linea dei 5 stelle è Alessandro Di Battista che a Conte chiede anche un documento scritto per ribadire agli «inquirenti» che fu «un atto condiviso di governo». Una richiesta che apre appunto ad una possibile successiva via d'uscita che consenta a Salvini di liberarsi dall'accusa di essere l'unico responsabile dell'operazione Diciotti.

E se «processare Salvini non è giusto», proprio in virtù della responsabilità collegiale del governo, il principio rimane che alle autorizzazioni a procedere il movimento deve dire sì. «Processare Salvini significa processare il governo», è il mantra dei leghisti che tengono alta la guardia e avvertono sul rischio che a rimetterci in questa delicata operazione sia proprio l'esistenza stessa del governo. A Palazzo Madama pronti al «no» all'autorizzazione sono Fratelli d'Italia e Forza Italia (quest'ultima la ritiene una scelta coerente rispetto al garantismo sempre chiesto nei confronti del presidente Berlusconi, e non solo). Orientati al sì il Pd e Liberi e Uguali, oltre al Movimento, che a quel punto diventa l'ago della bilancia. Nella lettera al Corriere della Sera Salvini non si sottrae al giudizio del Senato, ma sottolinea che sarebbe inutile perché la sua è stata una scelta coerente con le politiche del governo. Un piccolo cambiamento a cui l'alleato sembra attaccarsi per cambiare strategia e arrivare alla responsabilità collegiale. «Abbiamo preso insieme, io, lui, il presidente del Consiglio e l'intero governo la decisione: se processano Salvini, devono processare anche me e tutto il governo», avverte Danilo Toninelli. E in serata arriva la sponda netta di Di Battista: «Qualora fosse successo a Di Maio, avrebbe rinunciato all'immunità», premette per poi passare, più concretamente, alla richiesta di un intervento del presidente del Consiglio attraverso «un atto formale al Tribunale dei ministri e alla Giunta per le autorizzazioni» per sancire la responsabilità collegiale di tutto l'Esecutivo. E questo potrebbe essere il viatico, dopo il sì dei 5 stelle all'autorizzazione, per salvare l'alleato leghista. «Mancano due settimane, si mettano intorno a un tavolo Salvini, Di Maio, Conte e Toninelli per trovare una soluzione che rafforzi il governo. Può cambiare tutto in 24 ore», spiega ancora Di Battista. Mentre il ministro dell'Interno annuncia che che non snobberà più la giunta per le autorizzazioni: «Quando mi chiameranno andrò». •

I tempi della procedura

L'iter

Come si arriverà alla decisione di procedere o meno nei confronti del Ministro dell'Interno Matteo Salvini



Una veduta esterna di Palazzo Madama ANSA

PENSIONI. Da ieri possibile fare richiesta telematicamente, se si ha il pin dell'Inps, o attraverso call center, patronati o intermediari autorizzati

Corsa alle domande per Quota 100

In attesa della pubblicazione della circolare con le nuove disposizioni, l'Istituto ha diffuso le modalità Riaperto anche l'accesso per avere l'Ape sociale

Alessia Tagliacozzo
ROMA

Chi vuole presentare domanda per accedere alla pensione anticipata con la cosiddetta Quota 100 o con le altre misure previste dal decreto del Governo può farlo, con la circolare illustrativa attesa ad ore, immediatamente dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto. L'Inps ha reso note le modalità per la presentazione della domanda. Ieri sono arrivate 800 richieste. Il vice presidente del Consiglio Matteo Salvini ha inoltre presentato in una conferenza stampa le misure sulla previdenza contenute nel decreto annunciando come prossimo obiettivo «Quota 41», ovvero la possibilità di andare in pensione anticipata indipendentemente dall'età una volta che si siano raggiunti 41 anni di contributi. La misura è stata esclusa quest'anno perché molto costosa. Chi ha quindi

Nel primo giorno dall'apertura della procedura arrivate all'Inps 800 richieste di accesso

62 anni di età e 38 di contributi e chi è più giovane ma ha già maturato 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 se donna) potrà quindi fare domanda all'Inps o telematicamente (se è registrato al sito e ha il Pin o lo spid) o attraverso il call center o attraverso i patronati o gli altri soggetti abilitati. La prima finestra di uscita possibile avendo maturato i requisiti alla fine del 2018 è il primo aprile per i lavoratori privati e il primo agosto per quelli pubblici (se si hanno i requisiti raggiunti prima della pubblicazione del decreto in Gazzetta). I lavoratori pubblici se vogliono uscire il primo agosto devono fare domande di collocamento a riposo all'amministrazione di appartenenza entro il 31 gennaio. Possono inoltre presentare la domanda di pensione all'Inps le lavoratrici che rientrano nella cosiddetta Opzione donna, ovvero quelle che hanno almeno 55 anni (59 se autonome) e 35 di contributi. Per queste ultime l'uscita in pensione sarà meno conveniente sotto il profilo economico dato che l'assegno sarà calcolato interamente con il sistema contributivo.

L'Inps riapre anche alla presentazione delle domande per il riconoscimento dell'Ape sociale, misura che era sca-

data a fine 2018 e che il decreto proroga fino a fine 2019. Potranno quindi presentare domanda di sussidio gli over 63 in condizione di disagio con almeno 30 anni di contributi se disoccupati e almeno 36 se impegnati in attività grave.

Il decreto in Gazzetta prevede anche il ritorno del Consiglio di amministrazione all'Inps e all'Inail senza costi per la finanza pubblica ed è possibile che risparmi siano fatti anche riducendo la spesa per la «spesa massiva» nella quale è compreso l'invio delle buste arancioni. Il vice-premier Salvini ha sottolineato che nel prossimo triennio i pensionati che usciranno con le nuove regole (quindi in anticipo rispetto a quelle della legge Fornero) saranno un milione, oltre un terzo dei quali (350.000) donne. «Quota 41» ha detto Salvini è il prossimo obiettivo: questo è solo la prima di cinque manovre che puntano tutto sugli italiani. Abbiamo messo un primo mattone sulla legge Fornero. Sono stati quasi 142 i voti favorevoli, 74 contrari e 10 astenuti. Il testo passerà alla Camera e deve essere approvato definitivamente dal Parlamento entro il 12 febbraio o le norme decadono. Tormentato fin dall'inizio, il provvedimento



Un ufficio Inps ANSA

SEMPLIFICAZIONI. Si alla moratoria-trivelle

Di approvato al Senato senza tassa della bontà

ROMA

Dopo giorni di stop and go, il decreto legge Semplificazioni è passato in aula alla Camera e al Senato con 142 voti favorevoli, 74 contrari e 10 astenuti. Il testo passerà alla Camera e deve essere approvato definitivamente dal Parlamento entro il 12 febbraio o le norme decadono. Tormentato fin dall'inizio, il provvedimento

nato con l'idea di essere un «taglio-scarroffio» è diventato più simile ad un «cortin-bus», nonostante la cura di magrante imposta dal Colle e il taglio dei due terzi degli emendamenti approvati direttamente nelle commissioni. Si va dalle trivelle al fisco, passando per Alitalia e gli Nci. Tra un sospiro di sollievo il Terzo settore che vede congelato il raddoppio dell'Ires. Molti i capitoli che resta-

no aperti, come il mancato stop delle tasse per le zone colpite dal crollo del Ponte Morandi e il vincolo per le assunzioni nella sanità, che il governo assicura scioglierà nelle prossime settimane, forse utilizzando altri provvedimenti. Fra le novità principali, il congelamento della tassa sulla bontà con lo stop al raddoppio dell'Ires sul no profit, che torna al 12%. Per le trivelle sospensione di 18 mesi, in attesa del piano sulle aree idrogeologiche, dei permessi per la ricerca e la prospezione di idrocarburi. Potranno andare avanti i «procedimenti pendenti».

BREXIT. Il governo britannico al lavoro nel tentativo di uscire dallo stallo: cerca un nuovo accordo con l'Europa

May ora si inchina ai falchi «Bruxelles riapra l'accordo»

Un «no deal» sarebbe catastrofico per l'economia secondo il leader laburista Jeremy Corbyn le imprese, i sindacati e il capo degli 007 Usa

Alessandro Logroscino
LONDRA

Altro giro, altra corsa. Il piano «B» di Theresa May sulla Brexit è l'ennesima tappa d'un andirivieni, finché dura: «Tornare a Bruxelles» per cercare di ottenere dall'Ue nel giro di due settimane, entro il 13 febbraio, ciò che non le è riuscito di portare a casa in due anni. Ossia un accordo non dissimile da quello chiuso a novembre con l'Ue - ma poi affondato a Westminster in sede di ratifica - purché alleggerito dei vincoli del backstop sul confine aperto in Irlanda per renderlo digeribile a una maggioranza risicata di deputati, con l'auspicato ritorno all'ovile dei falchi Tory brexiters e degli alleati unionisti nordirlandesi del DUP. Come puntello a quello che ha invocato alla stregua d'un «mandato di rendere chiaro all'Ue ciò che il Parlamento britannico vuole», la premier si appoggia a un emendamento alla mozione con cui ha avviato la ripresa del dibattito ai Comuni. Promosso dall'euroscettico sir Graham Brady, in modo da impegnare il governo a

tornare alla carica con l'Ue per provare a strappare «soluzioni alternative» al backstop, è fatto proprio dall'esecutivo. Di fatto si tratta di un precario arrocco, per usare un'immagine scacchistica. Del tentativo di uscire dallo stallo rimettendo insieme per quanto possibile i cocci della coalizione originaria di governo, senza concessioni trasversali alle opposizioni, e aggrappati al mantra del rispetto della volontà popolare pro Brexit espressa nel referendum del 2016. Ma si tratta di una mossa che rischia di non fare i conti con l'oste. Vale a dire con l'atteggiamento dell'Ue, dove per ora ogni negoziazione sostanziale appare fuori questione. In attesa della ripresa dei contatti diretti con May, che Downing Street ha già annunciato, il presidente francese Emmanuel Macron è il primo a rispondere picche. Mentre Manfred Weber, capogruppo tedesco dei Popolari all'Europarlamento, nota come l'accordo esistente sia «un compromesso fra molti interessi». E come modificare un punto, secondo la richiesta «unilaterale» del go-

verno britannico, significherebbe «riaprire tutto». A essere onesti - taglia corto - non credo abbia senso. Il percorso indicato da May per districarsi dallo stallo non esclude d'altronde l'ipotesi di un buco nell'acqua. Tanto da prevedere fin d'ora che ella torni in aula il 13 febbraio in tutti i casi. Sia con un nuovo accordo saltato fuori per miracolo; sia con una dichiarazione di fallimento accompagnata da ulteriori proposte sul da farsi: entrambi «emendabili» ed entrambi da sottoporre a un nuovo voto. Un voto che a quel punto sarà cruciale, a differenza di quelli indicativi di ieri. Ma la cui attesa non scioglie certo il velo dell'incertezza. Perché sulle alternative resta il muro contro muro. Nei loro emendamenti presentati ieri sera, le opposizioni e la trincea dei dissidenti Tory pro Remain insistono nel tentativo d'imporre l'obbligo al governo di chiedere all'Ue un rinvio della Brexit oltre la data fissata del 29 settembre, in caso di emparse prolungata fino al 26 febbraio, per allontanare lo spettro di una Brexit no deal che il leader laburista Corbyn e



Il premier britannico Theresa May ANSA/EPA

molti altri (imprese, sindacati e capo degli 007 Usa inclusi) paventano come «catastrofico» per l'economia britannica. Ma May ripete per ora i suoi «no», rifiutando impegni di sorta, oltre a liquidare come illusorie e prive di maggioranza parlamentare le opzioni di un secondo referendum o di nuove elezioni.

Per Corbyn, questo significa essere disposti a mettere il Paese di fronte «al pericolo di un no deal» di default. Epilogo che del resto un sinidrio di notabili conservatori stanno prendendo in considerazione nell'ambito di una sortita di piano C che May ha già fatto sapere di considerare degno di valutazione. ■

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,7836	-9,37%	-1,02% ▼
Cattolica Assicurazioni	8,16	14,85%	0,43% ▲
Dobank	11,97	29,48%	5,93% ▲

COLPO DI SCENA. Un vertice urgente nella sede di Porta San Zeno si conclude con un ultimatum

Bufera sul Carnevale il comitato minaccia di annullare il voto

I candidati si dovranno impegnare davanti al «Senato» a rispettare lo statuto. In caso di violazioni il Papà del Gnoco sarà eletto in conclave

Enrico Santi

La politica deve restare fuori dal carnevale, in caso contrario le elezioni del 10 febbraio a San Zeno saranno annullate e il 489° Papà del Gnoco verrà eletto in conclave. A lanciare l'ultimatum, che ha anche il sapore di una minaccia, al termine di un Consiglio direttivo del Comitato del Bacanal del Gnoco convocato «d'urgenza» ieri alle 13, nella sede di Porta San Zeno, sono il presidente Valerio Corradi, e il presidente del Senato dei Papà del Gnoco Arnaldo Leso.

POLEMICHE. In questo modo il più importante dei comitati che formano la galassia del Carnevale veronese, ha voluto rispondere alle inaspettate polemiche che hanno investito come una doccia fredda, nelle ultime ore, la campagna elettorale del Sire del carnevale scaligero.

ULTIMATUM. E al termine della riunione, è stato deciso di convocare in seduta straordinaria per domenica alle 10 il Senato dei Papà del Gnoco insieme ai due candidati, Sebastiano Ridolfi, detto Fox, e Francesco Gambale detto Franz. Lo scopo è «ribadire con fermezza», si legge nel comunicato firmato da Corradi e Leso, «che il carnevale di Verona non è un palcoscenico sul quale esporre una qualsivoglia convinzione, soprattutto di carattere politico, ma ha la funzione di salvaguardare e tramandare le antiche tradizioni popolari del rione di San Zeno e dell'intera cit-



La riunione del direttivo del Bacanal assieme al Senato dei Papà del Gnoco. FOTOMARCHIORI

tà, quindi la politica non entri, e se da parte dei candidati non ci fosse la volontà di rispettare tali premesse, peraltro finora rispettate, il Senato si riserva la facoltà di annullare le elezioni e di procedere con il conclave».

IL CONVEGNO. A poco più di dieci giorni dall'apertura delle urne a San Zeno - l'appuntamento è per domenica 10 febbraio dalle 8.30 alle 13 - ad infiammare gli animi, soprattutto nel mondo politico, era stata la partecipazione del sindaco Federico Sboarina ad un convegno dell'associazione di estrema destra Fortezza Europa sul tema «Il Bacanal del Gnoco: radici, storia, tradizione». Lo stesso sodalizio, giorni prima, aveva attaccato il candidato Ridolfi in quanto «attivista

gay». E sempre su Facebook la consigliera comunale del Pd Elisa La Paglia ha poi rinfacciato al sindaco Sboarina di essere «sceso in campo con gli omofobi». Critiche che Sboarina ha respinto parlando di «polemicucce» alimentate da persone «in malafede» che vogliono «continuare a dare di Verona un'immagine negativa».

APARTITICO. «Abbiamo convocato d'urgenza il direttivo del Bacanal», spiega Corradi, «proprio per ribadire che il carnevale appartiene alla città, a prescindere dal colore politico dell'amministrazione di turno, ed è apartitico oltre che senza fini di lucro, come si legge nell'articolo 2 dello statuto. Siamo quindi dispiaciuti per queste polemiche», aggiunge, «ma, lo riba-

disco, noi respingiamo ogni tentativo di politicizzazione dell'evento».

Per soffocare sul nascere le polemiche, quindi, i vertici del Bacanal hanno deciso di estrarre il cartellino giallo.

«Il comitato non accetta in nessun modo», continua il comunicato, «che una tradizione che data 489 anni, venga strumentalizzata da alcuno, per il rispetto dovuto alle migliaia di persone che con impegno volontario ogni anno si offrono e rendono unici questi eventi legati a questa antica e festosa tradizione». Infine si ringrazia il sindaco «per l'attenzione che sta dimostrando verso il carnevale di Verona, con la convinzione che abbia sempre a cuore il Bacanal e la maschera che rappresenta la città». •

di RIPRODUZIONE RISERVATA

SEBASTIANO RIDOLFI

Se basta così poco per fare scandalo, allora è tempo di un Sire gay

Sebastiano Ridolfi, detto Fox, sorride. È un riso amaro, però, il suo. Il candidato numero uno all'elezione del 489esimo Papà del Gnoco - la maschera del Carnevale più antica d'Europa - un po' se lo aspettava. «Sono un attivista per i diritti Lgbt, sono fiero di esserlo e non ho mai fatto nulla per nascondere», spiega Ridolfi. «Immaginavo che la mia candidatura non sarebbe passata inosservata, soprattutto in una città come Verona dove la discussione sui diritti civili purtroppo crea ancora scompiglio. Però non avrei mai pensato di diventare uno strumento di attacco politico e, sinceramente, mi dispiace molto».

Cosa ne pensa delle polemiche scoppiate negli ultimi giorni? Sono abbastanza sconcertato. Se basta così

poco per creare scandalo in città, se basta che una persona dichiarata attivista si candidi per vestire i panni del Sire del Carnevale veronese per far sorgere questo polverone, allora significa che Verona ha più che mai bisogno di un Papà del Gnoco gay. Il mondo cammina, va avanti. Anche le tradizioni e i costumi si rinnovano. Se invece, per qualcuno, il Carnevale è un'esclusiva delle persone eterosessuali, vorrei che lo dicesse forte e chiaro. Ma su questa questione il Comitato del Bacanal si è già espresso in modo limpido, accettando all'unanimità la mia candidatura. Io mi sono proposto solo perché ho voglia di contribuire alla tradizione veronese, non certo per distruggerla o deriderla. Sono veronese "de soca", amo Verona e voglio solo il meglio per la mia città.

Che effetto le hanno fatto le dichiarazioni politiche di queste ultime ore?

Quando leggo che un politico, in un comunicato stampa, dichiara "Fuori la politica dal carnevale" il mio cervello implode, non capisco più nulla e va in loop. Se la politica pensa veramente di dover starne fuori, taccia. Io condivido in pieno questa linea e mi sarebbe piaciuto vedere il sindaco Federico Sboarina neutrale, non schierato per un solo candidato. Perché è anche il mio sindaco.

Che clima respira attorno a sé?

Sto ricevendo grande solidarietà da dentro al Carnevale. Sono tutti un po' stanchi di veder tirare in ballo i pregiudizi su questa o quella appartenenza. Il Carnevale è divertimento, allegria, gioia. Confido vivamente che, i prossimi giorni e soprattutto



Sebastiano Ridolfi detto «Fox»

domenica 10 febbraio, quando ci sarà la votazione in piazza San Zeno, si faccia solo una grande festa. Niente di più.

Se dovesse diventare Papà del Gnoco, quale sarebbe la prima cosa che farebbe e come le piacerebbe contribuire alla tradizione del Carnevale?

Per prima cosa mi piacerebbe portare in radio il racconto del Carnevale, con una trasmissione ad hoc. E poi mi piacerebbe

aggiungere al prezioso servizio sociale che la maschera già fa - andare nelle scuole a portare un sorriso - l'ascolto e la sensibilizzazione sul tema del bullismo. Credo che i ragazzi, sia i bullizzati sia i bulli, non vengano sufficientemente ascoltati e compresi dai grandi. A me piacerebbe avere l'opportunità di portare divertimento ma anche ascolto all'interno delle classi.

LA CURIOSITÀ. Il primo incontro al ristorante Amo Bistrot è stato un successo. Il prossimo appuntamento è a San Valentino: «Siete tutti invitati»

Nasce il club Antinoia erede della «maraja»

L'idea di Katia Forte: «È un modo per stare insieme in un momento in cui i social ci hanno reso tutti più soli»

Enrico Giardini

Meno, o non solo, «social», ma certamente «società», nel senso tutto veronese, aggiornato con qualche lustro di vita vissuta in più, delle care vecchie «maraje», le compagnie dei giovani del muretto e delle giornate in libertà. Enthusiamo, amicizia, un pizzico di nostalgia, intesa in senso nobile come «memoria dei sentimenti», non come qualcosa di polveroso della serie «ai bei tempi che furono». Così, quasi per gioco, è nato in città il Club Antinoia,

anzi il «clubantinoia», come letteralmente rappresentato nella didattica. L'omni, dunque dalla trentina in su che puntano a ritrovarsi, per riacquistare il filo o più semplicemente per ritrovare il gusto di stare insieme per una serata, per una festa, una gita.

«Digitando sul web ho visto che esiste qualcosa di simile in Liguria. Così ho pensato di riproporlo anche a Verona, partendo da un gruppo di una trentina di amici». Lo dice Katia Forte, già consigliera comunale e in precedenza presidente della Terza circoscrizione (Borgo Milano, Chievo, San Massimo, Stadio, Borgo Nuovo), promotrice dell'iniziativa e del primo incontro al ristorante Amo Bistrot, in centro storico. Alla prima chiamata hanno aderito quasi tutte le persone a cui la Forte aveva rivolto l'invito su WhatsApp o su Facebook.

«Il nome "antinoia" è una provocazione, che però ha una radice di verità. Vorrei ricreare un gruppo, che anni or sono era la compagnia», racconta ancora la Forte, «con la quale si organizzavano tante cose. Dalla tombolata alla pizza, l'aperitivo, la colazione, le gite fuori porta, cinema, fossero una chitarra al cinema, in vacanza alla scoperta di posti nuovi da sola, e spesso gli amici mi chiedono di poter venire anche loro perché da soli o sole si annoiano o si inibiscono. Viviamo in una società di social network, ma c'è tanta solitudine e non siamo più abituati a conoscere dal vivo le persone».

L'idea nasce da qui. Ecco il club, termine più moderno anziché quello di compagnia. «Usiamo il simbolo # per essere al passo con i tempi. Il fine è ludico, non bisognerà pagare alcuna tessera d'iscrizione. Mi piacerebbe proporre, organizzare e condividere momenti insieme, giocando a carte, andare a fotografare, passeggiare, viaggiare, visite culturali, corsi di cucina, serate musicali, conoscere gente nuova e tanto altro. Le idee sono tante, possono nascere anche opportunità lavorative», ricorda Katia Forte, citando addirittura una «start up, una nuova azienda nata in America per donne over 50, per creare momenti insieme». Partita da venticinque persone, ora organizza incontri con fino a ottocento parteci-



L'incontro del «clubantinoia». Con la maglietta, in piedi, Katia Forte

cipanti». Il primo appuntamento ha riscosso un grande successo. «C'erano Giulia Bolla, Stefano Mazzi, Cristina Gamba e tanti altri. Nei prossimi incontri, e uno sarà a San Valentino, all'in-

gresso basterà dire il proprio nome e che si è del Clubantinoia e pagare il costo dell'aperitivo che ho concordato con il titolare. Abbiamo anche la maglietta». Scaccianoià. ■

Mose, è stata posata l'ultima paratoia

In primavera via ai test

Opera completata alle 5 del mattino e senza feste
Sono passati sedici anni dall'inizio dei lavori

VENEZIA Forse hanno scelto l'orario per una questione dei «morti di mare». O forse anche per spegnere la luce dei riflettori su un'opera troppo contestata. Niente parate con ministri e sottosegretari, niente bottiglie di spumante o prosecco, se non forse quella stappata al boia dagli operai di Comar che hanno seguito le operazioni di questi ultimi mesi e anni. Alla 5 di mattina di oggi, salvo sorprese, è stata posata l'ultima delle 78 paratoie del Mose, la numero 11 della schiera di Lido Sud, lato San Nicolletto: in tutto in questa linea le maxi-dighe sono 20, lunghe 26,65 metri, larghe 20 e spesse 4, con un peso di 282 tonnellate.

Sono passati 5.740 giorni, quasi 16 anni, da quel 14 maggio 2003, quando fu posata la prima pietra dell'opera alla presenza dell'allora premier Silvio Berlusconi. Cantiere imponente, 5 miliardi e 493 milioni di costi (forse qualcosa in più, alla fine), tanti problemi nella realizzazione e la maxi-inchiesta sulle tangenti che ha spazzato via il vecchio Consorzio Venezia Nuova (il pool di imprese che lo sta realizzando) e portato al suo commissariamento. Ora, con la posa dell'ultima delle dighe che difenderanno Venezia - alzandosi quando si pre-

La vicenda

● Il Mose è un sistema di dighe mobili che difenderà Venezia dall'acqua alta

● È composto da 78 paratoie suddivise in 4 schiere: Lido Nord e Lido Sud (divisa da un'isola artificiale realizzata ad hoc); Malamocco e Chioggia

● Quando si prevede un'acqua alta oltre i 110 centimetri le dighe, che sono adagiate sul fondo pieno di acqua, verranno innalzate di 2 metri e si sollevano per dividere mare e laguna

● Il costo previsto per l'opera è di 5 miliardi e 493 milioni



Paratoia. A sinistra, un test con le dighe mobili. A destra, la nave che ha trasportato l'ultima paratoia

vede una marea superiore ai 100 centimetri, in grado di allagare buona parte della città - il Mose non è ancora finito, ma la data è storica e simbolica, anche se né i vertici del Cvn né il Provveditorato hanno ritenuto di festeggiarla. Le paratoie infatti non sono ancora in grado di alzarsi. Solo quelle di Treporti (Lido Nord) sono infatti complete degli impianti da anni. Quattro di loro furono alzate la prima volta il 12 ottobre 2013, poi un paio di anni fa c'è stata la prova di sollevamento di tutte quante insieme: prova che si è conclusa con un problema perché dal lato di Punta Sabbioni (un nome non casuale) i sedimenti si sono depositati sul fondo degli alloggi e hanno impedito alle alluvioni di scendere fino alla fine.

Su questa schiera peraltro dovrà già iniziare la manutenzione, visto che le grandi dighe sono sott'acqua da ormai 5 anni, pur non essendo mai state usate per difendere Venezia, e il Cvn ha bandito una gara da 18 milioni di euro che scade proprio domani. Questo perché non è ancora pronta la linea di manutenzione «in house» prevista dal progetto, anche a causa del cambio di strategia del provveditore Roberto Linetti che, prestato soprattutto da ambientalisti e 5 stelle, si è convinto a spostare la parte più «sporca» delle lavorazioni dall'Arsenale a Marghera. L'Arsenale resterà dedicato solo per una parte delle manutenzioni, soprattutto quelle dei mezzi navali: in primis il Jack-up, cioè la nave speciale che è stata finalmente usa-



L'accesso a Venezia

Quattro bollini per la tassa di sbarco
E pass a pagamento per chi arriva in auto

Cinque, sei milioni al massimo il primo anno (in realtà poco più di sei mesi). Tra esenzioni e sistema ancora incompleto non arriverà nelle casse di Ca' Faresetti la pioggia di milioni che poteva sembrare al primo momento, forse una quindicina a regime. Nel regolamento si sta facendo strada infatti una miriade di esenzioni tra cui quella per i veneti. Quattro le tariffe individuali, da tre a dieci euro, a seconda della stagionalità. Quattro bollini e quattro colori: verde (3 euro) per i periodi di bassa stagione, bianco (ordinario, 6), rosso (nei giorni di punta, 8) e nero (per i

periodi critici, 10), poi esenzioni, esclusioni (residenti e lavoratori) e sconti per i turisti che arrivano dal litorale. Prevista anche la rivoluzione degli accessi perché pagheranno anche coloro che arrivano in auto con i varchi che verranno installati sul ponte della Libertà. Due telecamere registreranno le auto in accesso per multare chi non sarà autorizzato: bisognerà munirsi di pass, pagare prima o dopo, entro le 24 ore per non incorrere alle sanzioni. I veneti? Nessuna decisione è stata presa. (f.h.)

(I servizi sul Corriere dello Sport)

© RINASCITA - GUSTAVO

«Il concessionario unico? In effetti fu una porcheria Ora scrivo e faccio cucina»

VENEZIA Cinque milioni e ottocentomila euro poi ridotti a cinque milioni e duecentomila euro. A tanto ammonta, secondo la Corte dei Conti, il danno di immagine imputabile all'ex presidente della Regione Giancarlo Galan per l'affaire Mose. Parte lesa è la Regione che dopo quasi due anni di tentativi cambia strategia e autorizza il subentro dell'Agenzia delle Entrate. La notizia, poche righe stringate, è comparsa ieri nel Bar regionale. Inizialmente se n'era occupata l'avvocatura regionale con quattro procedimenti: due a Padova, uno a Roma, uno a Venezia. Nel mirino un immobile in via Vecellio a Padova insieme al bosco di Rovolon, una quota della società Margherita. L'assegno di fine mandato della Camera dei Deputati e il vitalizio regionale, invano.

Voce rilassata e la tentazione costante di una battuta al vetriolo, chiediamo all'ex doge cosa ne pensa.

«Il pignoramento del vitalizio regionale? Un atto di squisita eleganza. Ma non dirò una parola di più, me l'hanno

sconsigliato». **Allora parliamo d'altro, come trascorre il suo tempo?** «Facilissimo: faccio il pensionato senza pensione». **Va a prendere il giornale la mattina?** «Porti pazienza, non vedo più i tiggì e non leggo più i giornali, se cambiassi idea leggerei il suo però». **Felice autosolamente?** «Magari, non si riesce a

sfuggire completamente al mondo esterno». **Quindi pensionato, possiamo tradurre liberamente e dire che intralcia sua moglie Sandra nelle faccende di casa?** «Ahimè, è proprio la verità. In cucina, però, sono gli altri che intralciano me». **Ultima ricetta sperimentata?** «Vediamo...l'altra domenica ho fatto la casoeula abbinata alla versione alsaziana, la choucroute. Così come ho servito ad altri ospiti spezzatino all'italiana e anche goulash. Dolci non ne faccio, che non mi piacciono». **Non mi dirà che segue Ma-sterchef e la Parodi...** «Confesso. E guardandoli mi deprimono. Sono talmente bravi che c'è da commuo-

si».

Di giorno ai fornelli e di sera?

«Leggo e scrivo. Dormendo poco c'è tempo per entrambe le attività. L'ultimo romanzo che ho amato è *Limonov* di Carrère, il ragazzo ci sa fare. Però subito dopo ho passato una nottataccia: la notizia che la Crusca ha sdoganato "scendi il cane" mi ha lasciato spossato, attonito, speriamo salvino almeno il congiuntivo. Leggere fa bene sa? Lo facevano quelli che hanno inopinatamente vinto le ultime elezioni...».

Diceva che di notte si dedica anche alla scrittura, le sue memorie?

«No, per carità. Ma a notte fonda c'è silenzio... ho avuto momenti difficili di recente, ho capito che la fortuna ha un



Ai fornelli
Goulash e casoeula ma anche spezzatino all'italiana, in cucina sperimento

Accoglienza

di Enrico Presazzi

Le coop e il decreto Salvini: «Costretti a licenziare» Migranti, già chiusi 3 centri

Gli ospiti in diminuzione. Costagrande va verso lo svuotamento

VERONA «E adesso?». La domanda, tra gli operatori impegnati da anni nella gestione dell'accoglienza dei richiedenti asilo nel Veronese (oggi in totale sono circa 2.100), ha iniziato a rimbalzare dallo scorso 1 dicembre quando il Decreto Salvini è diventato legge. Perché, oltre al destino dei migranti (con l'abrogazione del riconoscimento della protezione umanitaria salvo «casi speciali» e l'estensione dei tempi di permanenza nei Centri per il rimpatrio), il nuovo dispositivo introdotto dal ministro dell'Interno avrà conseguenze dirette anche sulle cooperative e le associazioni.

Il decreto ha tagliato i 35 euro giornalieri a richiedente asilo dei Centri di Accoglienza Straordinaria (Cas), prevedendo un nuovo schema di capitolato per i bandi di accoglienza con una forbice compresa tra i 19 e i 26 euro a persona: in pratica, in queste strutture ci si limiterà ai servizi di vitto e alloggio, mentre tutti i servizi di integrazione, formazione e assistenza psicologica saranno riservati ai migranti della cosiddetta «seconda accoglienza» che dopo aver ottenuto il riconoscimento dello status potranno accedere all'ex sistema Sprar (oggi ribattezzato Sipromi). E per gli operatori, seppur a malincuore, scatterà inevitabilmente il momento delle decisioni. Momento per ora rimandato al 30 aprile perché l'ultimo bando della prefettura, in scadenza allo scorso 31 dicembre, è stato prorogato fino a tale data. Ma, in at-



sa di conoscere la nuova gara che inevitabilmente sarà assai differente dalle precedenti, tra le coop ci si sta già organizzando.

Ha poca voglia di parlare Gigi Fresco, anima della associazione Vita Virtus che dà lavoro a una trentina di persone: «Saremo costretti per forza a licenziare qualcuno, questo è un decreto che aumenta i clandestini e diminuisce la sicurezza». Enrico Giona, con la sua cooperativa San Francesco attualmente impiega 30 persone nei servizi di accoglienza: «Siamo in attesa di conoscere i dettagli del nuovo bando per valutare il da farsi». Anche Lucia Zanoni, presidente della cooperativa Spazio Aperto ha già

iniziato ad affrontare il problema con i lavoratori: «Stimiamo un calo del circa il 40% del monte ore complessivo - riflette -. Non possiamo non partecipare ai prossimi bandi, ma dovremo lasciare alcune strutture». Senza considerare il fatto che, nel frattempo, alcuni centri di accoglienza si stanno via via svuotando.

Ad esempio, da dicembre i centri di Ferrara di Monte Baldo, Isola della Scala e Castagnaro non sono più attivi. Ma il caso più celebre resta quello di Costagrande, la struttura che lo stesso prefetto Salvatore Mulas ha annunciato di voler chiudere entro l'estate. Qui l'accordo tra la prefettura, la società dell'im-

prenditore Pietro Delaini proprietaria della tenuta e la cooperativa Tinlé che seguiva i progetti di integrazione degli ospiti non dipende da una gara, ma da un affidamento diretto.

Ma le conseguenze, per gli operatori della coop, sono le stesse: «C'è già stato un ridimensionamento man mano che il numero di ospiti è calato - spiega la presidente di Tinlé Nadia Gobbo -. Nuovi bandi? Difficilmente vi parteciperemo perché la nostra mission è sempre stata quella dell'inserimento sociale dei migranti e non quella della "ricettività" in senso stretto». Dalla cooperativa Milonga, il presidente Luis Allega va un po' controcorrente: «Inevitabilmente la riduzione del budget influirà sulle attività. Ma noi andremo avanti, il nostro metodo di lavoro non cambia e offriremo ancora i nostri percorsi di integrazione, internalizzando i servizi. I fondi? Stiamo lavorando per cercare sponsor privati che ci sostengano».

Chi non ha mai partecipato ai bandi, è stato l'ex Ostello della Gioventù di San Giovanni in Valle, realtà «pioniera» nell'accoglienza profughi in città. «Ad oggi diamo accoglienza a tre ragazzi che hanno ottenuto il permesso di soggiorno e che non hanno ancora trovato una sistemazione - spiega il responsabile Fiorenzo Scarsini -. Purtroppo siamo stati costretti a licenziare circa la metà dei dipendenti dopo la chiusura dell'Ostello».

2.100

i richiedenti asilo presenti nel Veronese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carnevale e politica

Papà del Gnoco «Elezioni annullabili»

VERONA (m.ox.)

Retromarcia del presidente del Bacanal, Valerio Corradi. E minacce di annullare le elezioni. Dopo la partecipazione del sindaco Federico Sboarina ad un incontro di Fortezza Europa - gruppo di estrema destra - sulle origini del Carnevale, Corradi aveva dichiarato «che la politica in senso stretto dovrebbe starne fuori» e che «non ritengo consona la partecipazione del sindaco». Ieri la precisazione. «Volevo dire che il sindaco in veste privata può fare ciò che vuole, anche andare a mangiare un piatto di gnocchi da Fortezza Europa. Non sarebbe stato giusto se ci fosse andato in veste ufficiale. Così non è stato. E lo ringraziamo per l'interesse e la passione». Va ricordato che l'incontro culturale di sabato sera era aperto a tutti, con tanto di piatto di gnocchi. E che faceva seguito al comunicato del 31 dicembre, con il quale Fortezza Europa prendeva una chiara posizione contro il candidato numero 1, Sebastiano Ridolfi, detto Fox, attivista gay. Più che coriandoli, tanto fastidio a palazzo Barbieri. E non solo. Anche a porta San Zeno, sede del Bacanal. Domenica infatti è stata indetta una seduta straordinaria con i due candidati, per ribadire che la politica non deve entrare nel Carnevale. «Se non ci fosse la volontà di rispettare tali premesse, peraltro finora rispettate - dicono - il senato dei Papà del Gnoco si riserva la facoltà di annullare le elezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ciclo dei rifiuti

«Così Ca' del Bue poteva sanare il buco di bilancio dell'Amia» Ma Agsm smentisce Tosi



Croce
Abbiamo
dovuto
riconvertire
l'impianto,
gli incentivi
erano
venuti
meno

VERONA «Amia avrebbe potuto incamerare otto milioni in più, con un utile netto di tre milioni: abbastanza per ripianare l'attuale buco della partecipazione. Intanto proseguono i soliti giochi di "careghe", a danno dei cittadini, che si troveranno a pagare a breve un doppio stipendio». È un attacco duplice quello che arriva dall'ex sindaco Flavio Tosi contro Agsm, anche se in questo caso il problema riguarda le due partecipate di servizi ambientali: Serit, oltre che Amia. Il bersaglio resta la gestione del presidente della holding, Michele Croce. «È stato fermo per un anno, perdendo risorse importanti».

In che modo? La questione riguarda i rifiuti speciali, un tema che preoccupa la Regione per la mancanza di infrastruttura adeguata a smaltirli. «Ebbene - dichiara Tosi, che sostiene di avere reperito informazioni da esperti del settore - tramite l'impianto di Ca' del Bue si sarebbero potute smaltire 55 mila tonnellate annue di rifiuti speciali, portando introiti per otto milioni. Tra tutto pronto: la mia amministrazione ha raggiunto l'accordo con la Regione nel 2016. Cosa hanno fatto finora Croce e il sindaco Sboarina. Hanno dormito?». Non è tutto: la seconda questione sollevata da Tosi riguarda gli



L'impianto
Nato come
inceneritore,
Ca' del Bue
oggi è attrezzato
solo per
il trattamento e
la separazione
dei rifiuti

incarichi. Quello da direttore generale di Amia e di Serit, per la precisione. Il primo è Maurizio Alfeco, che però è stato «destituito» dal consiglio di amministrazione la scorsa settimana: dal verbale risulta fosse presente anche lo stesso Croce. «Una presenza irrituale - la definisce Tosi - assieme al consigliere comunale Alberto Bozza - non ci

doveva essere. Evidentemente aveva qualcosa da controllare». L'incarico di Alfeco era in scadenza a ottobre. «Con questa mossa, il cda ha liberato una poltrona con pochi mesi di anticipo - continua l'ex sindaco -. E dove finirà Alfeco? Ma naturalmente a Serit, da dove proviene e dove ha un contratto a tempo indeterminato. Andrà a fare il

direttore generale, ruolo già ricoperto da Alessandro Dall'Ora. Così Serit si troverà con due direttori generali: c'è il presupposto per un danno erariale. Ricordo che già Roberto Bissoli (ex presidente Serit, ndr) era stato pagato otto volte tanto per farlo andare via».

Dal gruppo Agsm non tardano ad arrivare le repliche. Su Alfeco: «Il suo ruolo in Serit è ancora da definire», la posizione ufficiale. Come a dire che non ci saranno doppiopioni. Sui rifiuti speciali è Croce a prendere la parola. «Abbiamo deciso la riconversione dell'impianto di Ca' del Bue (Agsm è in attesa del via libera della Regione Veneto, ndr), ora da alcuni rifiuti speciali, come ad esempio il verde, non si produrrà biogas ma biometano. Una scelta necessaria, in quanto erano venuti meno gli incentivi. Avessimo fatto come dice Tosi avremmo perso tempo e soldi».

D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Durante un controllo di gara a Soave

Biker sotto accusa per Epo e altre sostanze dopanti «Sono innocente, mai assunto farmaci vietati»

VERONA (la.ted.) «Con grande rammarico ci è giunta la comunicazione da parte della prima sezione del Tna che ha accolto l'istanza da parte del Tribunale Antidoping di sospendere l'atleta Luca Botticini per un controllo nella gara di Soave. La società A.s.d. Cycling Team Corte Franca attraverso il presidente, i consiglieri, gli sponsor e tutti coloro che hanno contribuito a far emergere questo nuovo team mtb nel 2014 si dissociano totalmente da qualsiasi forma fraudolenta e da qualsiasi pratica illecita per perseguire risultati sportivi e per tanto si dichiara totalmente estranea in qualsiasi modo alla vicenda suddetta». Era l'11 maggio 2014 quando il biker Botticini venne sospeso dopo un controllo antidoping a cui era stato sottoposto a Soave durante una gara ed è stato lui stesso, ieri in aula, durante il processo che si è svolto davanti al giudice Camilla Cognetti, a proclamare la propria



estraneità ai fatti: «Non ho assunto prodotti dopanti» è la sua professione d'innocenza. All'udienza hanno poi deposto due militari del Nas sulle modalità di quel controllo in cui Botticini risultò «aver assunto Epo, Nesp e Hcg, sostanze dopanti non giustificate». Sentenza prevista a marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AEREOPORTO
CATULLO

https://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/19_gennaio_21/toninelli-corda-molle-tram-aeroporto-tav-priorita-bresciane-31432306-1d5a-11e9-bb3d-4c552f39c07c.shtml